*Carissimo, carissima*,

ecco un piccolo strumento per accompagnarti a vivere un tempo personale di **dialogo** con la Parola di Vita. Sì, dialogo… perché in ascolto della Parola, puoi incontrare **Colui che vuole camminarti accanto e parlare con te! E tu, vuoi stare un po’ con Lui?** Vuoi raccontargli la tua vita, accogliere il Suo stile, per imparare ad accompagnare e amare come Lui?

**Come fare?**

* Innanzitutto, scegli un tempo e un luogo per poterti raccogliere e metterti in dialogo con questa Parola. non importa che il tempo sia poco o tanto… però sceglilo e custodiscilo!
* Quando inizi a pregare, raccogliti, respira profondamente e mettiti alla presenza di questo Amico che ha qualcosa da dirti e da darti. Pensa che sei sotto al Suo sguardo e che Gli stai a cuore, così come sei, con tutto ciò che vivi!
* Ricorda che è un Amico generoso: allora chiedigli un dono!
* Con questa consapevolezza, mettiti in ascolto con tutto te stesso della Parola. Leggi e rileggi con calma e attenzione il brano che è offerto alla tua preghiera…

Ti proponiamo tre passi per scandire la tua preghiera con la Parola (sono tre passi che possono aiutarti ogni volta che ti metti in ascolto della Parola e della tua vita alla luce del Vangelo!)

1. **Cosa dice?** È il momento in cui leggi con attenzione il testo e cerchi di comprendere cosa dice **in sé**: osservi dove e quando si svolge la scena, come è strutturato il racconto, chi sono i personaggi coinvolti e provi a capire meglio le loro parole, le loro azioni…
2. **Cosa mi dice?** La Parola parla a te, oggi, lì “dove ti trovi”… allora, mentre ascolti, prova a riconoscere e a dare un nome a ciò che accade **in te**! Quali pensieri nascono? Quali sentimenti senti muovere in te (di ogni tipo!)? Quali ricordi, esperienze affiorano? In cosa ti senti interpellato, provocato, scosso, consolato?
3. **Cosa gli dico?** Se l’incontro con la Parola è dialogo, allora, dopo aver ascoltato… ora tocca a te: sei alla presenza di un Amico… raccontagli cosa sta nascendo dentro di te, mentre lo ascolti.

Concludi la tua preghiera, ringraziando dell’incontro vissuto e, prima di tornare alle tue attività, lascia traccia di ciò che hai sperimentato durante il tuo dialogo con la Parola: una domanda, un disegno, un’immagine, qualche parola, che puoi scrivere su un quaderno che, insieme alla tua vita plasmata dalla Parola, diventerà il “quinto Vangelo”.

Questo semplice gesto ti aiuterà a custodire il dono di questo incontro, a farne memoria nel tempo e a scoprire, passo dopo passo, che stai camminando in compagnia di un Amico, presente anche quando ti sembra di non riconoscerlo. E così, ai più piccoli che sei chiamato ad animare, potrai donare non solo una Parola scritta in un libro, ma la Parola incarnata nella tua vita che fa ardere il tuo cuore!

Ps.: gli appunti che troverai qui di seguito possono essere un aiuto per approfondire il primo passo *(cosa dice?)*, ma ricorda che ciò che più conta sono i passi che vengono dopo *(cosa mi dice? cosa gli dico?)*, senza i quali, tutto rimane solo nella testa! Tu, invece, leggi questi appunti per prepararti al tuo incontro personale con la Parola e poi… mettiti in ascolto e in dialogo con tutto te stesso… corpo, mente, cuore, perché l’Amico vuole parlare proprio a te! Buon incontro!

**In cammino… riconoscere la presenza che dà senso alla vita!**

Lc 24,13-35

**Cosa dice il testo?**

1. **Il testo nel suo contesto: Lc 24… una dinamica in crescendo**

Il brano dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35) si trova al centro dell’ultimo capitolo del Vangelo di Luca. Un rapido sguardo d’insieme, può aiutarci a cogliere la funzione di questo episodio nel contesto dei racconti delle apparizioni del Risorto, secondo il terzo Vangelo[[1]](#footnote-1).

Luca colloca tutti e tre gli episodi di questo capitolo in una medesima unità temporale: tutto avviene **in uno stesso giorno, il primo dopo il sabato** (Lc 24,1.13.29.33.36). In questo modo, l’evangelista contribuisce a creare una cornice temporale simbolica per gli eventi: per Luca *il primo giorno dopo il sabato rappresenta un nuovo inizio, un tempo nuovo in cui ogni “oggi” della storia può inserirsi*… quello dei discepoli, della chiesa nascente…e anche quello del lettore, cioè il nostro!

In questa cornice temporale, Luca pone una sequenza di episodi, costruiti in una progressione dinamica molto forte:

* nel primo episodio (Lc 24,1-12), le donne vanno al sepolcro (v.2), *trovano* la pietra rotolata via, ma *non trovano* il corpo di Gesù (v.3). **Gesù è assente alla vista e introvabile**!
* nel secondo episodio (Lc 24,13-35), due discepoli sono in cammino, Gesù si avvicina, ma essi non lo riconoscono (vv.15-16): ora **Gesù è presente alla vista, ma non è riconosciuto**! E non appena gli occhi dei discepoli si aprono e **lo riconoscono**, Egli diventa **sparisce dalla loro vista** (v.31), **ma non è** **assente**!
* nel terzo episodio (Lc 24,36-53), Gesù si fa **visibilmente presente** in mezzo ai suoi e si rende **immediatamente riconoscibile** (vv.36.39-40). Poco dopo, però **si separa da loro** (v.51), ma senza che questo crei alcuna preoccupazione nei discepoli che con gioia tornano a Gerusalemme (v.52).

Grazie a questa progressione della narrazione, nella cornice simbolica dell’unico giorno dopo il sabato, l’evangelista segnala chiaramente che il Risorto accompagna i suoi *(e, con loro, la chiesa di ogni tempo!)* a scoprire la novità della Sua presenza: infatti, **non si tratta più di vederlo fisicamente, ma di essere trasformati interiormente per riconoscerlo**… per continuare a sperimentare il suo “esserci”, anche nel tempo della “separazione”.

In questa dinamica progressiva, tutti gli episodi sono accomunati dalla centralità della **memoria della Parola** che annuncia la necessità (δεῖ: vv.7.26.44) della passione: Parola detta da Gesù (vv. 6-8; 44) e custodita nelle Scritture (vv.25.27; 45-47). Inoltre, nello sviluppo del racconto che accompagna a riconoscere “la presenza dell’Assente”, il brano dei discepoli di Emmaus gioca un ruolo importante. Il cammino vissuto dai due discepoli, infatti, consegna al lettore le tappe fondamentali del processo di trasformazione che conduce ad **assaporare la presenza invisibile, ma riconoscibile del Signore.**

1. **Il cammino dei discepoli**

Il racconto comincia descrivendo due discepoli che camminano verso Emmaus (v.13), mentre parlano tra loro (vv.14-15). Alla fine, si conclude con gli stessi discepoli che, dopo aver camminato esattamente nella direzione opposta, cioè verso Gerusalemme (v.33), non parlano più tra loro, ma raccontano alla comunità riunita ciò che è accaduto loro (v.35). Gran parte del racconto, dunque, si svolge in cammino e l’espressione “**in cammino**”, ripetuta con insistenza nella rilettura finale di quanto accaduto (vv.32.35), ci fa comprendere che non si tratta solo di un percorso fisico, ma che siamo di fronte all’itinerario interiore vissuto dai due discepoli. Essi, infatti, attraversano un vero e proprio rovesciamento di prospettiva, rappresentato anche dal cambio di direzione finale. Sulla strada da Gerusalemme a Emmaus, quantificata in 11 Km (v.13), che corrispondono a circa due ore di cammino a piedi, **avviene IN loro** una graduale trasformazione, di cui, però, diventano consapevoli solo alla fine! È interessante notare che le tappe di questo itinerario sono raccontate grazie alla trasformazione di ciò che accade nei loro corpi, nelle loro menti, nei loro cuori.

* **I piedi**: all’inizio *i loro piedi si muovono* *allontanandosi da Gerusalemme*(v.13). Gerusalemme per Luca è il centro di tutta la storia, in cui si compie il ministero e la missione di Gesù, la meta del suo cammino (Lc 9,51), il centro da cui tutto ricomincerà in maniera nuova (Lc 24,47). Ma per questi discepoli, all’inizio, Gerusalemme rappresenta solo il luogo del fallimento di un progetto, il simbolo della delusione della loro speranza e delle loro aspettative (v.21). Solo dopo aver ridato senso e significato a quanto accaduto, *i loro piedi potranno dirigersi di nuovo e in tutta fretta* *verso Gerusalemme* (v.33) e solo così i loro passi potranno muoversi, insieme ai loro compagni, per raggiungere tutte le genti (v.47).
* **La bocca**: in cammino, i due discepoli parlano tra loro. I verbi che vengono utilizzati dal narratore per descrivere i loro discorsi, dicono che, all’inizio, *la loro bocca è piena* di parole serie (ὁμιλεῖν), addirittura di una discussione animata, segnata dalla ricerca e dallo sforzo comune (συζητεῖν) di dare un significato a quanto accaduto (vv.14-15). Le parole verso lo sconosciuto appaiono prima scontrose e stizzite (v.18), poi rivelano una ricerca senza soluzione, infruttuosa, perché chiusa in un modo di raccontare la storia… a cui manca un pezzo (vv.19-23)! La *confusione, la delusione e l’insensatezza* espressa nei discorsi dei discepoli potrà trasformarsi solo alla luce della Parola che ha la capacità di rileggere con completezza gli eventi e di re-interpretarli più in profondità. Solo a questo punto *anche le parole della loro bocca saranno trasformate*. Allo sconosciuto rivolgeranno *parole di ospitalità e accoglienza* (v.29), parlando tra loro, diventeranno capaci di dare *un nome nuovo a quanto c’è nel loro cuore* (v.32) e tornando dai loro compagni potranno *raccontare l’esperienza vissuta* con uno sguardo positivo (v.35).
* **Gli occhi**: Gesù in persona si avvicina e cammina con loro, ma il narratore annota con un’intensa pennellata *la condizione iniziale degli occhi dei discepoli*: letteralmente “i loro occhi erano afferrati/trattenuti dal riconoscerlo” (v.16). Gli occhi di questi discepoli sono come *forzati da qualcosa che impedisce* loro, non tanto di vedere la presenza fisica dello sconosciuto, ma *di riconoscerlo come Colui che loro stessi desideravano vedere*. La lettura che fanno degli eventi ha posto un velo sopra i loro occhi: cosa potrà togliere questo velo? C’è una storia diversa da raccontare, un pensiero differente da accogliere, un’interpretazione più completa da maturare, una memoria da risvegliare perché *i loro occhi possano essere finalmente aperti e così riconoscere* nello sconosciuto Colui che aveva dato senso alla loro vita.
* **Il volto**: alla domanda dello sconosciuto, la prima reazione dei due in cammino non è una risposta verbale, ma un’espressione densissima del corpo da cui traspare tutto il loro vissuto (v.17). *Fermi, come paralizzati, il volto si fa triste, scuro*. L’aggettivo che viene utilizzato si riferisce all’espressione facciale che esprime perplessità, severità, fiacchezza, spossamento. Tutte sfumature di un’esperienza di delusione che lascia senza energie per reagire…
* **Il cuore e la mente**: la domanda dello sconosciuto (v.19) permette ai due discepoli di svuotare il sacco, e, a noi lettori, di conoscere la loro versione dei fatti. Notiamo che il loro racconto comprende non solo la descrizione oggettiva di quanto accaduto (vv.19-20), ma anche l’interpretazione soggettiva che essi ne danno: dalla loro viva voce, *conosciamo ciò che abita il loro cuore, le loro aspettative deluse*: “Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele, ma…” (v.21). Nei loro cuori emerge anche un rinnovato *sussulto di speranza*: “alcune donne delle nostre ci hanno sconvolti, andando al sepolcro di buon mattino e non trovando il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli i quali dicono che egli vive”, però anche questo sussulto *naufraga tristemente* nel finale delle loro parole: “ma lui non l’hanno visto” (v.24). Arrivati al “cuore” del loro vissuto, nel *punto più profondo della loro delusione* da cui “pulsa” ciò che traspare nel volto, negli occhi, nelle parole e nella direzione del loro cammino… che fare? Ecco che lo sconosciuto interviene con decisione per iniziare l’inversione di rotta! **E comincia proprio dal cuore, perché solo da lì può partire ogni autentica trasformazione!** Secondo il pellegrino, che cammina con loro ancora irriconoscibile, il cuore dei discepoli è lento (v.25), è *un cuore bradicardico* (βραδεῖς τῇ καρδίᾳ) *che non ha saputo credere e leggere dentro[[2]](#footnote-2) gli eventi vissuti* il compimento delle Scritture, ma si è lasciato riempire di “false” aspettative (quale liberazione attendevano?). Piano piano, continuando a camminare con loro, lo sconosciuto comincia a risvegliarli dal loro torpore, finché essi stessi *riconosceranno non solo Gesù Risorto, ma l’autenticità di ciò che vive nel loro cuore… lo sentiranno ardere* (v.32) per ciò che dà veramente senso alla loro esperienza, smettendo di lasciare fuori gli eventi più duri, ma riempiendoli di significato.

Se questo è il cammino di trasformazione vissuto dai discepoli, visibile nella trasformazione dei piedi, della bocca, degli occhi, del volto, del cuore… che cosa lo ha reso possibile? Come sono stati accompagnati nella gradualità di questo processo di trasformazione autentica e profonda perché scaturita dal cuore?

1. **Lo stile di Gesù**

Se abbiamo sperimentato dei cambiamenti profondi nella nostra vita, sappiamo bene che nessuno può sostituirsi a noi in questi passaggi e che al tempo stesso non possiamo camminare da soli. Gesù è esperto in umanità e in questo brano si mostra come Colui che meglio di ogni altro sa accompagnare il cammino! Non è Lui a diventare riconoscibile, ma è Lui che guida i due discepoli a vivere la trasformazione interiore che permetterà loro di riconoscerlo e di ritrovare se stessi. Come?

* **Si avvicina e cammina con (v.15)**: senza imporsi, Gesù si mette accanto, nel punto in cui i due si trovano, in quella medesima direzione in cui loro stessi stanno andando… Non esita a percorrere la strada per il tempo necessario, senza fretta. Non interviene stravolgendo i passi… ma suscitando a poco a poco il desiderio di cambiare direzione. *Non forza la trasformazione, ma la accompagna*.
* **Pone domande (v. 17.19) e rimane in ascolto**: Gesù interpella, provoca, invita a dare voce a tutto ciò che si muove dentro i suoi interlocutori, senza scandalizzarsi, né censurare vissuti ed esperienze. All’inizio, come pure nei pressi di Emmaus, sembra quasi “fare finta” (v.28): ma non finge per ingannare, piuttosto perché emerga il vissuto, il desiderio… La sua parola non è preconfezionata, calata dall’alto, ma nasce dall’ascolto silenzioso e accogliente: è impressionante la sproporzione di versetti dedicata alle parole di Cleopa e del suo compagno rispetto alle pochissime parole iniziali di Gesù! *Non c’è trasformazione senza presa di coscienza di ciò che si vive, ma questo chiede tempo e orecchie disponibili ad ascoltare*!
* **Parla al cuore e alla mente**: dopo l’ascolto, Gesù, non taglia corto con facili soluzioni, con risposte a buon mercato. Avrebbe potuto dire: “ma non vedete che sono io?!?”. E nemmeno interviene con inutili rimproveri. Gesù sa bene che questi discepoli devono fare i conti non solo con la Sua morte, ma soprattutto *devono attraversare la “loro morte”, il fallimento delle loro aspettative*. Per questo, non risparmia loro un processo lento e impegnativo, non si sottrae a una parola forte che li scuota e metta il dito nella loro ferita di un cuore lento a credere e a comprendere (v.25). Con queste parole forti dà avvio ad un viaggio nelle Scritture (vv.26-27), per accompagnare i discepoli a interpretare quanto accaduto con nuove chiavi di lettura. Lui ha già attraversato la morte ed è già risorto… ora è necessario che i discepoli accolgano la “loro morte”, perché risorga il loro cuore, la loro memoria, la loro capacità di comprendere il senso profondo delle parole annunciate da Mosè fino ai profeti, integrando la necessità della passione come via alla gloria (v.26). *E quando la Parola tocca il cuore e apre la mente… allora qualcosa inizia a trasformarsi e nasce l’invito a rimanere (v.28) per andare fino in fondo. La svolta è iniziata!*
* **Risveglia la memoria dell’esperienza**: entrando in casa, *per rimanere con loro*, Gesù scocca il colpo di grazia! La Parola ha aperto il varco nel cuore… ora i gesti tolgono il velo agli occhi (vv.30-31)! Gesù compie azioni che certamente erano consuete in ogni casa ebraica, dove il padre di famiglia benediceva il pane e lo distribuiva… ma questi gesti, ora, risvegliano nei discepoli qualcosa in più: non sappiamo se essi fossero presenti alla cena, nella quale Luca menziona solo la presenza degli apostoli (22,14), ma probabilmente vedendo Gesù prendere il pane, benedirlo e spezzarlo, in un attimo *si riaccende in loro il ricordo* di quella volta in cui Gesù aveva preso i pani, li aveva benedetti e spezzati per darli ai discepoli da distribuire alla folla (Lc 9,16). Dopo che la Parola ha purificato le attese e ha permesso di integrare l’esperienza del “patire”, *ora i gesti di cura fanno risorgere l’autenticità dell’esperienza vissuta con Gesù che il dramma degli eventi della passione non ha spazzato via, ma portato a compimento*. Finalmente gli occhi si aprono (v.31), ma *colui che è stato riconosciuto dal cuore trasformato, diventa invisibile per lasciare spazio alla novità della loro vita.*

Solo alla fine i discepoli diventano consapevoli di ciò che piano piano è accaduto loro lungo il cammino e riconoscono non solo lo sconosciuto, ma soprattutto ciò che stava avvenendo dentro di loro. La presa di coscienza del cuore che arde diventa il segno della trasformazione avvenuta, la scoperta di una presenza che va oltre la visibilità fisica e diventa presenza interiore che li fa risorgere (questo è il verbo che viene utilizzato al v. 33) e li rimette in cammino verso Gerusalemme!

**E a te cosa dice questa Parola di vita?**

1. Cfr J.N. Aletti, L’arte di raccontare Gesù Cristo. La scrittura narrativa del Vangelo di Luca (Brescia 2018) 151-168. [↑](#footnote-ref-1)
2. La parola che viene usata è (ἀνόητοι, senza intelletto) [↑](#footnote-ref-2)